



# II DIALOGO

NUMERO 12



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)  
Tel. 0985 281390 - E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - http://www.nostrasignoradelcedro.it

## SOMMARIO

<i>Avvento, tempo di attesa</i>	p. 1
<i>Mons. Agostino Castrillo</i>	p. 1
<i>S. Maria sulle orme...</i>	p. 2
<i>Evangelizzare i genitori..</i>	p. 2
<i>Pane per il cuore...</i>	p. 6
<i>Intenzioni dell'AdP</i>	p. 7
<i>L'omissione è il grande...</i>	p. 7
<i>Calendario del mese</i>	p. 8

### Da ricordare:

- **Sabato 2:** Lucernario per i giovani a Marcellina
- **Domenica 3:** Prima domenica di avvento
- **Lunedì 4 e per tutti i lunedì di Avvento:** Centri di Ascolto ore 21,00
- **Giovedì 7:** Convocazione Ecclesiale a San Marco
- **Lunedì 11:** Inizio settimana della Carità
- **Sabato 16:** Inizio Novena di Natale; Ore 21 accoglienza della Luce di Betlemme
- **Domenica 17:** Offertorio per i bisognosi
- **Martedì 19:** Liturgia Penitenziale
- **Domenica 31:** Festa della Santa Famiglia

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

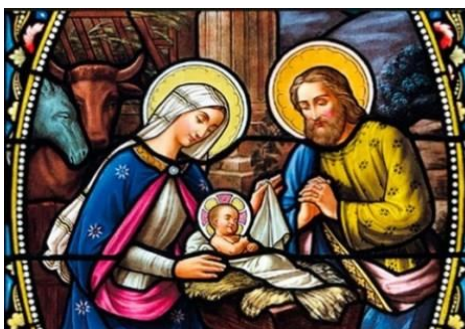
## AVVENTO, TEMPO DELL'ATTESA

### Il Signore annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli

L'avvento si definisce come un "tempo di attesa". Pertanto vivere l'Avvento significa imparare la sapienza dell'attesa di Dio che salva. «Il Signore annuncia la pace»: le parole del Salmo 85 illuminano la nostra

preparazione al tempo di Avvento, che apre il nuovo anno liturgico. Ci appaiono la migliore preparazione alla solennità del Natale, che si prolunga fino alla festa del Battesimo del Signore. Si tratta

di una parola di speranza, ma anche capace di correggere e chiamare a conversione. Di fronte a coloro che covano progetti di guerra, «il Signore annuncia la pace»; di fronte a coloro che pronunciano parole cariche di risentimento, animosità, o addi-



ricorda che la vera pace non possiamo fabbricarla noi, perché non sarebbe duratura: «La pace che dà Gesù è un regalo: è un dono dello Spirito Santo»

(*Omelia*, 16 maggio 2017). Possiamo diventare evangelizzatori autentici e lieti solo ascoltando la sua parola, mettendoci sulle orme di Cristo, lasciandoci guidare dallo Spirito. Non c'è modo migliore per dare significato all'Avvento che partire dai perso-

naggi biblici che vivono l'attesa di Dio.

### Isaia: il profeta dell'attesa

Un primo testimone del tempo dell'attesa è senza'altro il profeta Isaia. Vissuto nella

**Continua a Pag. 3**

"Gesù non si può seguire se non con la croce sulle spalle e con quella croce che a lui piace-rà

donarci, e fino alla sommità del Calvario per esservi crocifissati." (Mons. Agostino Castrillo)

Nel mese di giugno Papa Francesco ha firmato il decreto di Venerabilità del Servo di Dio, Mons. Agostino Ernesto Castrillo, vescovo di San Marco Argen-

tano – Bisignano, dell'Ordine dei Frati Minori, nato a Pietravairano (Caserta) il 18 febbraio 1904 e morto a San Marco Argentano il 16 ottobre 1955. Il riconosci-



## Mons. Agostino Castrillo

### Testimonianza viva per i nostri tempi (A.C.I.)

mento delle sue virtù eroiche ci spinge ancor di più ad avvicinare, conoscere ed imitare la maniera in cui egli ha vissuto

e servito. Leggere la biografia di Mons. Castrillo significa immergersi nel vissuto di un innamorato di Cristo e dei fratelli, un modello per chi segue Francesco e per tutti coloro che vogliono vivere la fede in maniera autentica.

Il modo in cui egli ha vissuto la propria vita e il suo ministero affascina. In

questi tempi in cui scarseggiano i modelli dei quali avrebbero tanto bisogno specialmente i nostri giovani, che per natura sono alla

**Continua a pag. 5**

## Da Santa Maria del Cedro sulle orme di Francesco d'Assisi

27-29 ottobre 2017  
(Andrea Polizzo)

Sulle orme di Francesco d'Assisi, visitando i luoghi teatro della sua vita, per riflettere sul suo messaggio di pace e amore verso il prossimo, così utile in tempi come quelli che viviamo. Queste le intenzioni che hanno mosso oltre cinquanta fedeli, in maggior parte del gruppo "Famiglie" della parrocchia Nostra Signora del Cedro di Santa Maria del Cedro, che hanno da poco fatto ritorno da un pellegrinaggio di tre giorni ad Assisi. A guidarli don Gaetano De Fino, che ha voluto questo viaggio per luoghi sacri allo scopo di offrire ai propri parrocchiani quella riflessione di cui prima, ma anche per alimentare il senso di unione fraterna e di riscoperta dei valori cristiani. Il parroco ha espresso particolare apprezzamento per la partecipazione al viaggio da parte di alcuni fedeli non assidui praticanti, oltre che per quella di coloro alla prima esperienza di pellegrinaggio ad Assisi.



Il gruppo di fedeli dell'Alto Tirreno cosentino ha visitato i luoghi chiave della vita di San Francesco. A partire dalla basilica di Santa Maria degli Angeli dove si trovano la nota Porziuncola, la cappella del Transito e il roseto. La basilica di San Francesco, dove riposano le sue spoglie, e dove si trovano gli affreschi di, tra gli altri, Cimabue e Giotto. La basilica di Santa Chiara e la chiesa di San Damiano. E molti sono gli spunti sui quali i pellegrini hanno potuto meditare, a partire dal

concetto di pace. In tempo di attentati nel cuore dell'Europa, anche ad Assisi, città della pace per antonomasia, la pace stessa è quella mantenuta dai militari che, armati, presidiano i luoghi di culto affollati dai visitatori.

O sulla povertà. Quella che si è installata in milioni di case di italiani negli ultimi anni, piuttosto che quella dei nuovi mendicanti, che assediano abbazie e santuari e che tra un obolo e l'altro si affidano agli smartphone per ingannare il tempo. A vederli, non sembrano proprio quei deboli, o reietti, o emarginati tanto cari a San Francesco.

**Che cosa possiamo fare per coinvolgere i genitori nel cammino dei loro figli?**

La fede nasce in un tessuto esperienziale e relazionale dove ci si allena a vivere secondo lo stile del Vangelo. Nel periodo dell'iniziazione cristiana sono del parere che si debbano limitare gli incontri di catechesi con i genitori e invece valorizzare alcune esperienze di vita che fanno fare un bagno ecclesiale a tutta la famiglia; certo, alle famiglie che ci stanno. Meno incontri di carattere intellettuale e cognitivo (riunioni di catechesi dopo cena...) e più esperienze di vita comunitaria. Si fa esperienza e poi si riflette sull'esperienza, mentre noi ci limitiamo ancora a «spiegare la fede» a persone che non ne hanno più alcuna esperienza. Le famiglie della comunità che trascorrono una domenica nella quale si alternano momenti di riflessione, di svago, di celebrazione e di convivialità fanno un'esperienza più «iniziatica» di dieci incontri serali senza i figli. Analogamente per i ragazzi un campo scuola estivo è più iniziatico di tutti gli incontri di catechesi di un anno.

**Ma la maggior parte dei catechisti sono restii a incontrare i genitori. Che cosa può consigliare per superare questa difficoltà?**

Basta dire loro che è molto più semplice e gratificante accompagnare gli adulti che i ragazzi. A una condizione, però: che escano dall'immaginario che si tratti di

**EVANGELIZZARE I GENITORI: SPIAZZARE E SORPRENDERE!**  
(Intervista A don Enzo Biemme, membro della Consulta nazionale per la catechesi)

«fare la catechesi ai genitori» o «dei genitori».

Se così fosse, sarebbero tutti o quasi inadeguati (e anche molti preti con loro). Si tratta invece di «fare catechesi con i genitori», cioè di riscoprire insieme il Vangelo da adulti. Fare un percorso dove insieme rileggiamo il Vangelo, mettiamo in comune le nostre esperienze, le nostre fragilità, le nostre speranze. La prova del nove di una catechesi con gli adulti andata bene è vedere se sono cresciuti tutti: partecipanti e catechisti. Le mie esperienze più belle di catechista prima e di formatore di catechisti poi sono quelle in cui ho visto che l'incontro tra adulti, fatto in modo adulto, non stanca ma rigenera. E decisivo questo aspetto: siamo chiamati a lasciarci evangelizzare da coloro stessi che evangelizziamo. In questa logica di reciprocità la catechesi diventa veramente generativa.



E aggiungo che, paradossalmente, i catechisti che fanno dei percorsi con i genitori (e non «per» i genitori), quando poi incontrano i ragazzi cambiano e iniziano a fare catechesi «con i loro ragazzi», modificano il loro stile e le loro attese. Perché l'evangelizzazione è sempre una questione di reciprocità.

**Come si prepara il terreno per offrire la bella notizia a genitori in cui sopravvivono pregiudizi sul volto di Dio, sulla Chiesa e sulla fede?**

La catechesi attuale, in un'epoca postcristiana, è più questione di «secondo annuncio».

Continua a Pag. 4

Segue da Pag. 1: **Avvento...**

metà dell'VIII secolo, personaggio autorevole del regno di Giuda. Il Dio che viene ha a cuore la salvezza del popolo e il profeta è chiamato a rendersi "strumento" di questa salvezza. Il piccolo regno di Giuda sta per essere minacciato dalla logica politica e militare dei regni vicini: Israele ha solo la fede e la capacità di affidarsi al Dio che salva e libera. Questo Isaia deve annunciare e testimoniare: Attendere la salvezza senza confidare nelle proprie forze o nei compromessi politici.

#### **Giovanni Battista: il testimone dell'attesa**

Un secondo protagonista di questo tempo è Giovanni Battista, la cui nascita straordinaria preannuncia la singolarità della sua missione: «Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui» (Lc 1,66). La mano del Signore fu sopra Giovanni, che diviene "testimone" dell'attesa e della venuta del Signore. Predica con tutta libertà nel deserto, prepara il popolo con il segno del battesimo di penitenza e propone un cammino di purificazione in vista dell'incontro con la potenza di Dio. Tuttavia non è solo la sua parola toccante a convincere la gente, ma soprattutto la sua testimonianza radicale, fondata sull'autenticità di una vita spesa per il Signore e la sua giustizia (cf. Mt 3,15). Secondo la predicazione di Giovanni, attendere significa "prepararsi ad un incontro" con un cuore rinnovato e con uno spirito pronto e vigilante. Giovanni (= dono di Dio) è il testimone che ci insegna ad aspettare la salvezza, preparando il nostro cuore. La testimonianza del Battista resta un momento centrale dell'avvento: nella sua vita c'è un'attesa che si realizza.

#### **Giuseppe: lo sposo che attende**

Una terza figura è rappresentata da Giuseppe di Nazareth, lo sposo della Vergine Maria. La sua presenza si collega con la "vita nascosta" della santa famiglia a Nazareth (Lc 4,22). Egli è anzitutto "uomo giusto" (Mt 1,19). Il primo evangelista sceglie questa definizione per collegare il ruolo tipico di Giuseppe alla tradizione antica di coloro che attendevano la venuta del Messia: i giusti di Israele. In Giuseppe possiamo cogliere tutta la storia di un popolo che soffre e che attende pazientemente la salvezza. Egli vive il tormento di una scelta (Mt 1,20), che ha le sue origini nel mistero di Dio. Le parole dell'angelo rivolte a Giuseppe sono eloquenti: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). Per Giuseppe saper attendere significa saper lottare nella fede. L'avvento di Giuseppe diventa esperienza di abbandono fiducioso

nella provvidenza, senza cedere alla tentazione di un "fare privato". Allo stesso tempo Giuseppe è "lo sposo di Maria". In questa seconda definizione dobbiamo cogliere anche la dimensione affettiva e familiare dell'attesa: attendere la salvezza significa scegliere la via dell'amore e della comunione. Il bene di una famiglia, della Santa Famiglia, supera e comprende anche il bene personale.

#### **L'attesa dei poveri: dai pastori ai Magi**

Nei racconti natalizi spiccano particolarmente due categorie di persone che condividono l'attesa e contemplano l'Atteso: i pastori che vegliano il gregge (Lc 2,8-20) e i Magi che raggiungono finalmente Betlemme (Mt 2,1-12). L'apparizione lucana degli angeli ai pastori assume una forte connotazione simbolica, aperta a più interpretazioni. Si tratta di una rivelazione gioiosa che rompe la tristezza della notte e che illumina coloro che sono "lontani". Lo stupore dell'avvenimento suscita nel loro cuore il desiderio di vedere il bambino, di andare a cercarlo. L'avvento è tempo di ricerca, ma la ricerca accade solo quando il cuore si fa piccolo e capace di aprirsi di fronte al mistero. In un simile cammino di ricerca si pongono gli uomini stranieri, rappresentati dai Magi. Venuti da lontano, dopo aver visitato Gerusalemme, i magi seguono la luce della stella e camminano nella fiducia di un'attesa e di un incontro. Anche in questi personaggi non appartenenti al popolo eletto, siamo chiamati a cogliere i tratti dell'Avvento, che è tempo di ricerca.

**Maria: la madre dell'attesa** Tutti i racconti evangelici culminano con la figura di Maria, la madre del Signore, la "donna dell'Avvento". Dal "sì" dell'annunciazione (Lc 1,28), Maria è proposta come colei che vive in prima persona l'avvento di Dio nel tempo, nella storia e nel proprio cuore. Per questa ragione siamo chiamati a guardare al tempo dell'attesa "con gli occhi della Vergine". Maria è nella scena del Natale come la madre che «contempla» e «custodisce nel cuore» gli avvenimenti realizzati da Dio. La madre dell'attesa di Colui che salverà Israele è sicuramente la figura più vicina alle nostre aspettative dell'Avvento. Essa diventa il modello di ogni credente e con la sua semplicità ci permette di entrare nel mistero di Dio che si fa carne e di partecipare alla sua gioia. La madre ci ricorda l'importanza della vita: per questo l'Avvento diventa un annuncio di vita piena. La madre ci fa guardare alle famiglie: per questo l'Avvento ci aiuta a recuperare la dimensione familiare delle nostre relazioni interpersonali. La madre è colei che accompagna il cammino della santa famiglia, custodendo nel cuore il mistero dell'amore donato.

**Buon cammino di Avvento a tutti.**



## Segue da Pag. 2: Evangelizzare...

Il primo annuncio (di cui tutti siamo convinti) si presenta di fatto come un «secondo primo annuncio», cioè cade su un terreno già ingombro di precomprensioni, resistenze e distorsioni rispetto alla fede, al Vangelo, alla morale, ai preti, al Vaticano... Annunciare il Vangelo come bella notizia suppone di aiutare a disimparare quello che si è mal imparato e a reimparare qualcosa di già conosciuto, forse, ma che di improvviso diventa nuovo, sorprende, provoca gioia e coinvolgimento. Quando parliamo di catechesi missionaria dobbiamo essere consapevoli che nella nostra situazione italiana la sfida veramente decisiva riguarda la capacità della comunità cristiana di far percepire la fede come bella, possibile, plausibile e desiderabile, mentre di fatto nell'esperienza e nella rappresentazione generalizzata la fede è piuttosto sinonimo di dovere, di pratiche e di dottrine che poco o nulla hanno a che fare con il nostro bisogno di vita. Molte persone abbandonano la fede non per se stessa, ma per la rappresentazione distorta che ne avevano. E così «hanno buttato via il bambino con l'acqua sporca». Queste rappresentazioni distorte si sono formate a causa di esperienze negative, di catechesi e di omelie moralistiche, di controtestimonianze di credenti, dell'effetto amplificatore dei media...

La parabola del seminatore è eloquente e va rimeditata: i terreni sono già ingombri!

### **Come far cadere le loro barriere difensive senza che si sentano attaccati o offesi?**

Ora, c'è un solo modo efficace per far cambiare le rappresentazioni sulla fede e sulla Chiesa: offrire esperienze che spiazzano; una comunità «altra» rispetto a quella già sperimentata e data per scontata; una fede «altra» rispetto a quella che c'è nell'immaginario collettivo e che viene ridotta a morale, dottrine e pratiche religiose.

I ragionamenti e le riflessioni sono importanti per dare ragione correttamente della fede cristiana nella cultura attuale, ma da soli

non reggono. Occorre che mostriamo un volto «altro» del Dio di Gesù Cristo («il Misericordioso», insiste papa Francesco!).

La nostra missione, ripeto, è quella di immergere in esperienze che spiazzano e sorprendono. Solo dentro un annuncio della sorpresa i momenti di catechesi avranno tutta la loro efficacia.

### **Ci dia un consiglio su come rispondere positivamente, con spirito cristiano e senza lasciarsi demoralizzare, all'ostilità e all'arroganza di alcuni genitori.**

Bisogna saper distinguere. Ci sono una ostilità e un'arroganza che non sono effettivamente tali, ma un modo di reagire ad atteggiamenti clericali, a loro volta ostili e arroganti. Arroganza chiama arroganza, ostilità chiama ostilità.

Una Chiesa, ad esempio, che avanza pretese per comunicare la fede o che colpevolizza le persone perché non sono quello che dovrebbero essere, provoca una reazione uguale e contraria. In questo caso chi deve abbandonare l'arroganza non sono i genitori, ma i membri della comunità ecclesiale.

E su questo punto c'è sempre da fare un esame di coscienza, perché abbiamo alle spalle una storia troppo lunga di pretese ecclesiali.

Esistono però persone realmente ostili, arroganti, rozze, che pretendono senza minimamente coinvolgersi. Io le colloco tra i «poveri» di cui spesso parliamo. In questo caso basta imitare Gesù. I discepoli del Signore Gesù (la Chiesa) si troveranno sempre di fronte a qualche forma di ostilità e di incompiutezza, ma sono chiamati a non smettere di annunciare che Dio è il Padre di tutti con lo stile stesso del Dio che annunciano, il quale non lega mai il suo amore alla risposta umana. Lui ama, perché è fatto così. Non basta dunque evangelizzare, occorre farlo evangelicamente.

### **Questo diventa difficile quando tanti catechisti sono in difficoltà a esprimere la propria fede. Risultano pedanti o poco convincenti. Come si può essere credibili nella testimonianza?**

C'è una sola strada, quella di essere sempre implicati in quello che si

dice. L'annuncio diventa Vangelo solo quando sono presenti tutti e tre i soggetti implicati: il testimone, la persona che riceve l'annuncio, Gesù Cristo annunciato. Ciò che è decisivo è la testimonianza della propria esperienza di persone salvate e sempre in cammino, non solo la preparazione. Spesso succede che chi annuncia sia, invece, completamente concentrato sul contenuto e non fa attenzione alle persone. Si ripara dietro la verità, i dogmi, la morale. In questo caso la «verità» cristiana diventa uno scudo e scoraggia..

Mentre la «verità» sta nell'enunciazione corretta di un evento, il kerigma (la Pasqua di morte e risurrezione del Signore), e nella «verità» di colui che annuncia, il quale manifesta di essere già stato salvato dal Vangelo che annuncia.

### **Per concludere, una domanda d'obbligo: quanto può essere d'aiuto la formazione dei catechisti?**

La formazione dei catechisti sui contenuti è più che mai necessaria, perché purtroppo assistiamo a catechesi che trasmettono delle banalità, per non dire peggio.

Il ministero del catechista non si riduce alla sola testimonianza, ma richiede competenze sia teologiche che umane.

Ma queste servirebbero a poco se il catechista non si presentasse come un discepolo del Signore, un credente certo fragile, ma grato e in continuo cammino.

Tratto da: Dossier Catechista  
Settembre 2017

### **Preghiera per preparare la Visita Pastorale**

**Padre Santo,  
guida il nostro Vescovo  
in visita alle comunità  
della Diocesi  
perché siano confermate  
nella fede.**

**Accompagna  
i suoi passi apostolici  
sulle orme del Figlio Tuo  
Via, Verità e Vita.**

**Maria, Madre della Chiesa,  
custodisci Pastore e gregge  
sotto la Tua protezione  
e rendili testimoni credibili  
dell'Amore.**

**Amen**

**Segue da Pag. 1: Mons. Agostino...**

ricerca di persone credibili, appassionate, la figura di padre Agostino potrebbe agire come un faro: la sua coerenza, la forza della sua fede, il coraggio di abbracciare e amare la vita anche nelle sue manifestazioni più scomode e dolorose come la sofferenza di una malattia, fanno comprendere che egli si è fidato e si è affidato fino in fondo. Un territorio il nostro così martoriato da piaghe che ben conosciamo (abbiamo visto proprio i giorni scorsi cinque comuni calabresi sciolti per infiltrazioni mafiose), in cui scarseggia il lavoro e dove la sanità è molto precaria, una terra insomma, così bella e ricca ma che si dimostra così difficile da vivere e da amministrare. In un contesto come questo, più che pensare di scappare altrove dove la qualità della vita possa promettere di più, bisognerebbe pensare cosa uno può fare per rendere feconda la propria terra. Da cristiani dovremo forse iniziare ad analizzare le cose che non vanno a partire da noi stessi. Chiederci cioè ogni giorno cosa possiamo fare per i fratelli, per le comunità nelle quali viviamo?

Queste anime sante di cui la Calabria è così ricca (sembra addirittura che la nostra regione abbia il primato per il numero di santi venerati, o comunque, che sia tra i primi posti), oltre a dimostrarci che la santità sia possibile e sia fatta per l'essere umano e non per super eroi, insegnano ad avere ideali. Insegnano ad avere entusiasmo, a credere con forza in qualcosa tanto da rivoluzionare la propria vita e quella degli altri, ad amare con forza qualcosa. Ciò che forse non sappiamo più fare. E' ciò che sottolinea A. Modaffari nel suo libro **"Una traccia indelebile a San Marco Argentano"**- Il venerabile mons. Agostino Ernesto Castriello", il messaggio di padre Agostino è stato proprio questo: senza amore per quello che si fa, non si ottiene nulla.

Allo stesso tempo egli ha insegnato che la "perfetta letizia" non è utopia, non è ideale inattuabile. Ha trasformato "il letto di dolore in cattedra di umanità", felice di imitare Cristo persino nella sofferenza, con il cuore lieto, con una gratitudine totale e non selettiva come la nostra. Guardando la sua vita ci sentiamo spronati ad essere uomini e donne di azione oltre che di preghiera; cristiani decisi che hanno il coraggio di compiere delle scelte. E' un coraggio che oggi scarseggia. E' molto più facile farsi trascinare dalle correnti, passare da una sponda all'altra secondo la convenienza, così come restare neutri in modo da non rischiare di perdere alcun beneficio. Al Signore la neutralità non piace. Padre Agostino ha fatto una scelta: quella di stare dalla parte dei bisognosi e dei sofferenti; ha cercato di eliminare le disparità. A Foggia, ci viene raccontato che durante la guerra andava in giro per raccogliere le ossa sparse per le strade e seppellirle. Ad Ascoli Satriano per tre anni ha donato tutto se stesso per servire i terremotati del 1930. Ancora a Foggia visitava sempre i poveri ed gli ammalati. E' un modello anche in questo: ci sprona ad amare i fratelli così come vuole Cristo, cercando di essere maggiormente attenti agli emarginati, coloro che sembra non abbiano diritti. Lo ha ribadito il Santo Padre i giorni passati: saremo giudicati "sul nostro impegno concreto di amare e servire Gesù nei nostri fratelli più piccoli e bisognosi".

C'è una frase molto amata da padre Agostino: "Nulla

per sé, tutto per gli altri". Facile a dire... Ci aspettiamo che lo facciano i preti, i vescovi, i cardinali. Chi è pratico della rete di socializzazione si sarà imbattuto qualche volta nella foto della tavolata dei cardinali con a fianco l'immagine dei bambini africani che giacciono nella polvere magri, nudi e sporchi. Provocazione tipica per il nostro tempo, tempo dei "haters". Ci casca chi pensa che il mondo cambi dall'alto: che ci sia cioè una piccola massa di persone che abbiano dei doveri, mentre noi altri abbiamo prevalentemente dei diritti. Così attendiamo che la Chiesa sia Chiesa solo in Vaticano, che la politica sia funzionante solo a partire dai politici. E così via, in tutti i campi della vita sociale. Ma noi dove ci collochiamo? Da cristiani, il battesimo dona la stessa dignità a tutti, laici e cardinali. La Chiesa siamo anche noi. E allora perché non chiederci per primi se nella nostra quotidianità pensiamo o meno a chi è nudo? A chi ha fame? A chi è solo? Perché non chiederci se noi per primi non sprechiamo? Se noi per primi non pecciamo di omissione?

Nel libro di A. Modaffari c'è la testimonianza di una frase che padre Agostino rivolge ad uno dei sacerdoti della diocesi: "Se vogliamo arricchire il mondo, dobbiamo essere poveri." Ma questo suo messaggio va a toccare tutti noi, non solo i sacerdoti, perché è il messaggio del Vangelo, è ciò che Francesco ha chiesto ai suoi figli: di cercare di essere più sobri, più attenti a come gestiamo i nostri beni ed i beni comuni affinché ci siano per tutti. Una certa sobrietà inoltre ci libererebbe da fardelli ingombranti e inutili, dai bisogni indotti che ci tolgono solamente spazio e tempo. La nostra vita potrebbe essere facile, leggera e libera. E senza i finti bisogni potremmo pensare anche a provvedere ai bisogni veri di qualche altro fratello. Se lo volessimo. La testimonianza di padre Agostino ci fa scendere con i piedi per terra. Fa comprendere che la vita è molto più delle nostre battaglie inutili per accumulare cose materiali, denaro e riconoscimenti. E ci dice che la vita acquista senso nella misura nella quale si è capaci di impegnarsi per l'affermazione della dignità di tutti, specialmente degli ultimi. Per avere quel coraggio di fidarsi e di affidarsi completamente a Dio, il requisito essenziale è quello di sentirsi liberi e liberati, di conseguenza, forti. Mi piace individuare l'eredità di padre Agostino in questo: una testimonianza che insegna cosa bisogna fare per essere felici e in pace, cercando Dio in noi stessi e nei fratelli; amando Dio in noi stessi, nella nostra vita, con tutte le sue difficoltà e amando Dio nei fratelli.

***La vostra collaborazione è sempre gradita***

**Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.**

**Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: [definogaetano@libero.it](mailto:definogaetano@libero.it) Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese**

**La Direzione**

## CONTRABBANDO IN PARADISO

Un giorno mentre Dio stava facendo la sua solita visita al Paradiso, notò che alcune persone non avevano il viso sufficientemente puro, e che si vergognavano di essere tra le altre anime di grande santità. Tra di sé disse: "Cosa sta succedendo a San Pietro? Che la sua età gli abbia indebolito il carattere? E' necessario rimproverare il disattento guardiano; che lo si chiami", disse all'Angelo.

E subito l'Angelo, con un rapido volo, andò a cercarlo e lo trovò seduto e molto attento al lato della porta del Paradiso. "Io vengo a sostituirti per un momento, San Pietro, perché il buon Dio vuole interrogarti."

San Pietro corse ed il Signore, con severità, lo riprese dicendogli: "No! No! Questo non deve succedere, tu hai lasciato entrare gente macchiata in questa mia pura e celestiale dimora".

"Mi confondi, o buon Dio, - rispose Pietro - io sto sempre sulla porta attento come una sentinella, e anche se sono di una età molto avanzata, non passa nessuna persona per disattenzione! Credimi, buon Signore, non sono colpevole, io sono sempre al mio posto di guardia e nessuno è mai entrato in questo Paradiso senza le carte in regola".

"Calmati, - disse Dio - forse ci stiamo sbagliando. Guarda laggiù, conosci quelle persone?". "Oh mio buon Dio, ti dico francamente che non le ho mai viste, che non sono nella mia lista e che non fanno parte del Paradiso; sicuramente qua si sta facendo contrabbando, ed io ti prometto, o buon Signore, di trovare molto presto il responsabile, perché io non voglio rinunciare alla portineria del Paradiso".



Dopo tutto questo, San Pietro chiuse molto bene tutte le serrature delle porte, fino a quando non fu ben sicuro che non vi fossero fessure né passaggi dove potesse passare un'anima, ed essendo già notte inoltrata, si sedette a vigilare l'entrata celestiale.

Più tardi, con sua grande meraviglia, vide delle persone sconosciute calarsi dal cielo senza sapere da dove venissero e come facessero. Allora San Pietro immediatamente mandò a chiamare Dio perché vedesse quello che stava succedendo, e quando Egli arrivò, il buon portinaio gli fece cenno che si nascondesse, senza far rumore, e che stesse ad ascoltare e a guardare.

La scena che videro fu stupenda! Fuori dal Paradiso c'erano molte anime che San Pietro, inesorabile, aveva mandato via, perché non avevano i documenti in regola per poter entrare in Paradiso. Tutte queste anime erano tristi e si lamentavano, e la Vergine Maria, ascoltando tutti quei lamenti e non sopportando che tutta quella gente la implorasse invano, era salita sul muro di cinta del cielo e da lì, credendo che, essendo notte, nessuno la potesse vedere, con tanta allegria li faceva entrare in Paradiso, facendo contrabbando a San Pietro. "Dopo - diceva tra sé - ci penserò io a chiedere clemenza al mio Figliolo!"

San Pietro con questo, poté provare la sua innocenza e, tutto soddisfatto, disse al buon Signore: "Almeno falle un rimprovero!". Ma il buon Dio, che aveva riconosciuto sopra il muro del cielo la Madre di suo Figlio, tanto dolce, bella e pura, gli rispose con dolcezza: "PERCHÉ? TU SAI COME E' FATTA LEI..."

O MARIA CONCEPITA SENZA PECCATO  
PREGA PER NOI...

# INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI DICEMBRE

## INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

**Per gli anziani, perché sostenuti dalle famiglie e dalle comunità cristiane, collaborino con la saggezza e l'esperienza alla trasmissione della fede e all'educazione delle nuove generazioni.**

In questa era dove si trova tutto ciò che si vuole su internet, ci dimentichiamo che la saggezza e l'esperienza dei nostri familiari anziani supera tutto questo evolversi virtuale.

Come li definisce Papa Francesco "perle di saggezza". Dovremmo imparare ad ascoltarli un po' di più, farli partecipi nell'educazione dei nostri figli e nella fede.

Preghiamo affinché i giovani riflettano sulla saggezza degli anziani e ne prendano esempio.

## INTENZIONE DEI VESCOVI

**Perché nel mistero del Natale accogliamo la presenza luminosa di Dio nella nostra storia.**

Il Natale, tanto atteso, ma perché? Per i regali, per le strade piene di luci, per le vetrine addobbate? Sì, è bello anche tutto questo ma non dimentichiamo il vero motivo di questa venuta.

Aspettare Natale e pensare che un piccolo bambino viene tra di noi per portarci la salvezza deve essere il vero motivo di tanta attesa e ciò che ci deve rendere davvero felici.

Allora facciamo sì che la venuta di Gesù, che ci porta la presenza luminosa di Dio, non rimanga solo un giorno dove scartare i regali.

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

### L'omissione è il grande peccato nei confronti dei poveri

*Omelia di Papa Francesco alla santa messa  
nella Giornata mondiale dei poveri  
(domenica 19 novembre 2017)*

Abbiamo la gioia di spezzare il pane della Parola, e tra poco di spezzare e ricevere il Pane eucaristico, nutrimenti per il cammino della vita. Ne abbiamo bisogno tutti, nessuno escluso, perché tutti siamo mendicanti dell'essenziale, dell'amore di Dio, che ci dà il senso della vita e una vita senza fine. Perciò anche oggi tendiamo la mano a Lui per ricevere i suoi doni.

Proprio di doni parla la parabola del Vangelo. Ci dice che noi siamo destinatari dei talenti di Dio, «secondo le capacità di ciascuno» (Mt 25,15). Prima di tutto riconosciamo questo: abbiamo dei talenti, siamo "talentuosi" agli occhi di Dio. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Siamo eletti e benedetti da Dio, che desidera colmarci dei suoi doni, più di quanto un papà e una mamma desiderino dare ai loro figli. E Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione.

Infatti, da Padre amorevole ed esigente qual è, ci responsabilizza. Vediamo che, nella parabola, a ogni servo vengono dati dei talenti da moltiplicare. Ma, mentre i primi due realizzano la missione, il terzo servo non fa fruttare i talenti; restituisce solo quello che aveva ricevuto: «Ho avuto paura – dice – e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo» (v. 25). Questo servo riceve in cambio parole dure: «malvagio e pigro» (v. 26).



Che cosa non è piaciuto al Signore di lui? In una parola, forse andata un po' in disuso eppure molto attuale, direi: l'omissione. Il suo male è stato quello di non fare il bene. Anche noi spesso siamo dell'idea di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere buoni e giusti. Così, però, rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male, non ha rovinato il talento, anzi l'ha ben conservato sotto terra.

Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti (cfr v. 14). Ed è triste quando il Padre dell'amore non riceve una risposta generosa di amore dai figli, che si limitano a rispettare le regole, ad adempiere i comandamenti, come salariati nella casa del Padre (cfr Lc 15,17).

Il servo malvagio, nonostante il talento ricevuto dal Signore, che ama condividere e moltiplicare i doni, l'ha custodito gelosamente, si è accontentato di preservarlo. Ma non è fedele a Dio chi si preoccupa solo di conservare, di mantenere i tesori del passato. Invece, dice la parabola, colui che aggiunge talenti nuovi è veramente «fedele» (vv. 21,23), perché ha la stessa mentalità di Dio e non sta immobile: rischia per amore, mette in gioco la vita per gli altri, non accetta di lasciare tutto com'è. Solo una cosa tralascia: il proprio utile. Questa è l'unica omissione giusta.

L'omissione è anche il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: indifferenza. È dire: "Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società". È girarsi dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno, è cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non ci chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene.

Continua a Pag. 8

# DICEMBRE 2017

<b>1 Venerdì</b>	Primo Venerdì del Mese: Adorazione Eucaristica; - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
<b>2 Sabato</b>	<b>LUCERNARIO DEI GIOVANI</b> - Marcellina ore 18,30
<b>3 DOMENICA</b>	<b>I DOMENICA DI AVVENTO- Corona di Avvento gruppo Eucaristia - Ritiro dei vestiti per la caritas</b>
<b>4 Lunedì</b>	Centri di Ascolto della Parola
<b>5 Martedì</b>	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini - Incontro di formazione per i giovani - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo (ore 9,30)
<b>6 Mercoledì</b>	<b>RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE</b>
<b>7 Giovedì</b>	<b>Convocazione Ecclesiale San Marco Argentano per consacrazione della Diocesi alla Madonna di Fatima</b>
<b>8 Venerdì</b>	<b>SOLENNITÀ DI MARIA IMMACOLATA</b> - Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
<b>9 Sabato</b>	
<b>10 DOMENICA</b>	<b>II DOMENICA DI AVVENTO - Corona di Avvento gruppo Confermazione</b>
<b>11 Lunedì</b>	<b>INIZIO SETTIMANA DELLA CARITA'</b> - Centri di Ascolto della Parola
<b>12 Martedì</b>	Incontro di formazione per i giovani - Incontro di formazione al Battesimo genitori e padrini - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo ore 9,30)
<b>13 Mercoledì</b>	Incontro di formazione biblica
<b>14 Giovedì</b>	
<b>15 Venerdì</b>	Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
<b>16 Sabato</b>	<b>INIZIO NOVENA DI NATALE con Animazione Novena di Natale (1° Accoglienza) - ORE 21,30: VEGLIA DI PREGHIERA PER ACCOGLIERE LA LUCE DI BETLEMME</b>
<b>17 DOMENICA</b>	<b>III DOMENICA DI AVVENTO - OFFERTORIO per i BISOGNOSI - Corona di Avvento gruppo Catechisti -- benedizione dei Gesù Bambini da deporre nel presepe</b>
<b>18 Lunedì</b>	Animazione Novena di Natale (2e3° Accoglienza) - Centri di Ascolto della Parola
<b>19 Martedì</b>	<b>Liturgia Penitenziale (Ore 18,0) - Animazione Novena di Natale (1° Eucaristia) Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo ore 9,30)</b>
<b>20 Mercoledì</b>	Ore 18,30 - Animazione Novena di Natale (2° Eucaristia) - <b>Concerto di Natale proposto dalla Banda musicale G. Verdi (ore 21,00)</b>
<b>21 Giovedì</b>	Animazione Novena di Natale (1° Confermazione)
<b>22 Venerdì</b>	Animazione Novena di Natale (2° Confermazione) - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
<b>23 Sabato</b>	
<b>24 DOMENICA</b>	<b>IV DOMENICA DI AVVENTO - VEGLIA DI NATALE</b>
<b>25 Lunedì</b>	<b>NATALE DEL SIGNORE GESU' CRISTO</b>
<b>26 Martedì</b>	<b>SANTO STEFANO PROTOMARTIRE</b>
<b>27 Mercoledì</b>	
<b>28 Giovedì</b>	Preghiera Membri della Caritas e Gruppo caritativo
<b>29 Venerdì</b>	Incontro di Formazione per l'Apostolato della Preghiera - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
<b>30 Sabato</b>	<b>Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo</b>
<b>31 DOMENICA</b>	<b>FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET - Santa Messa di ringraziamento con Canto del Te Deum (Ore 17,00)</b>

Segue da Pag. 7: L'omissione ...

Come, concretamente, possiamo allora piacere a Dio? Quando si vuole far piacere a una persona cara, ad esempio facendole un regalo, bisogna prima conoscerne i gusti, per evitare che il dono sia più gradito a chi lo fa che a chi lo riceve. Quando vogliamo offrire qualcosa al Signore, troviamo i suoi gusti nel Vangelo.

Subito dopo il brano che abbiamo ascoltato oggi, Egli dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Questi fratelli più piccoli, da Lui prediletti, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato. Sui loro volti possiamo immaginare impresso il suo volto; sulle loro labbra, anche se chiuse dal dolore, le sue parole: «Questo è il mio corpo» (Mt 26,26).

Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assetato, ci domanda amore. Quando vinciamo l'indifferenza e nel nome di Gesù ci spendiamo per i suoi fratelli più piccoli, siamo suoi amici buoni e fedeli, con cui Egli ama intrattenersi. Dio lo apprezza tanto, apprezza l'atteggiamento che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, quello della «donna forte» che «apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (Pr 31,10.20). Questa è la vera forza: non pugni chiusi e braccia conserte, ma mani operose e tese verso i poveri, verso la carne ferita del Signore.

Lì, nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr 2Cor 8,9). Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una "forza salvifica". E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro "passaporto per il paradiso". Per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali.

E ci farà bene: accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Solo questo dura per sempre, tutto il resto passa; perciò quel che investiamo in amore rimane, il resto svanisce. Oggi possiamo chiederci: "Che cosa conta per me nella vita, dove investo?" Nella ricchezza che passa, di cui il mondo non è mai sazio, o nella ricchezza di Dio, che dà la vita eterna? Questa scelta è davanti a noi: vivere per avere in terra oppure dare per guadagnare il cielo.

Perché per il cielo non vale ciò che si ha, ma ciò che si dà, e «chi accumula tesori per sé non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,21). Non cerchiamo allora il superfluo per noi, ma il bene per gli altri, e nulla di prezioso ci mancherà. Il Signore, che ha compassione delle nostre povertà e ci riveste dei suoi talenti, ci doni la sapienza di cercare ciò che conta e il coraggio di amare, non a parole ma coi fatti.